

Spettacoli

L'INTERVISTA. Craxi, Silvio, Bossi, Kurosawa: dopo sei anni Roberto torna in tournée

ROMA. Benigni-Barnum. Dal 2 agosto tutti al circo, con bestie feroci, giraffe, cavalli e galline da domare. Un *pot-pouri*, anzi un *pot-pot*, atmosfere da Ambra Jovinelli, canzoni, specialmente d'amore, il varietà con sei ballerine sei, due veronesi e quattro cinesi (le più richieste, rarissime). Non ci avete capito niente? Neanche noi. Il «mostro» è così: prendere o lasciare. Diciamo prendere, visto che ha appena polverizzato tutti i record di incassi dell'italico cinema. Che poi il record precedente era sempre suo, del suddetto Benigni alias Johnny Stecchino. Però è anche una bella responsabilità, guadagnare 53 miliardi. Dopo che fa? Un altro film? «Se incassa 50 miliardi, diranno che sono finito». E allora vai col bagno di folla. Cinque/sei mesi di tournée, un videoclip dello spettacolo sul genere di *Tutobenigni* (regia di Alda Kurosawa che ha già fatto esperienze con *Canzonissima* e *Saturno*). Poi, forse, un filmino intimo, che costi poco. Magari un *on the road*, un Jamnusch all'italiana: «Perché no? È un bel soggetto, un classico...». Solito vestito nero (ma giura che non è sempre lo stesso) ravvivato dal calzino color lampone, fede di platino al dito (che cos'è il platino? «una cosa che costa più dell'oro, ma non tanto, ventimila in più»). Benigni ha qualche problema di carburazione, causa caldo torrido, ma poi parte come un treno.

Domanda di rito. Come va?
È la domanda più difficile. Chiedo scusa alla congregazione dei giornalisti ma sono sveglio da 20 minuti e voi ve ne siete accorti. Vorrei un poncho e un cappotto.

Perché ha deciso di fare una tournée?

Mi hanno detto: perché non fai una tournée? E io: perché non faccio una tournée? Dopo le fatiche prodiane anche Benigni sale sull'autobus. Era il desiderio più scapstrato che nascondevo in seno. Non sto più nella pelle e negli atti: buttarmi a dire non quello che penso ma l'allegria... una ragazza...

È molto che non fa teatro?
Dodici anni.

Non erano seri?
Ho detto dodici per colpire. No, in realtà ho smesso un mese fa.

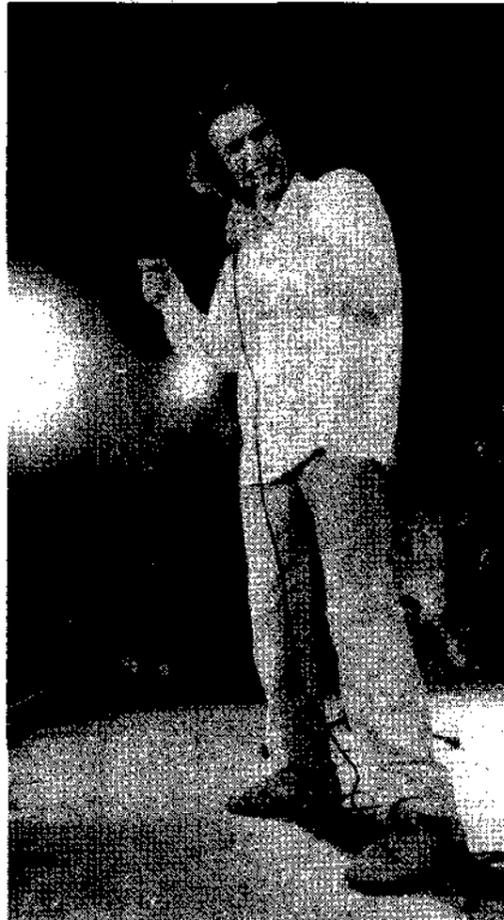
Di che parlerà lo spettacolo?
Tutto, dai grandi temi ai piccoli riassunti. Da Abramo a Cirio Pomicino, da San Pietro a Di Pietro, da Salomone a Salamone.

Un'informazione importante per i lettori. Quanto costerà il biglietto?

Meno. È stata un'idea mia. Il produttore è più avido. Comunque è la prima volta che accade: pagando si ottiene direttamente il biglietto. È lo slogan del nostro partito.

Avete anche un messaggio?

Il messaggio è: guai al comico che lancia messaggi. Come dice Duchamp, quel grande musicista, «l'allegria perde il suo stesso senso di vita se viene presa sul serio». È una banalità tremenda. Da Eschilo a Fogazzaro l'artista ripete sempre la stessa cosa: esprime il turbi-



«Io, in giro con Toshio»

Sesso, religione e politica. Ma soprattutto politica. Tramontati Gava, Craxi e Donat Cattin, gli strali di Benignaccio si scagliano sui protagonisti della seconda Repubblica e soprattutto sull'«amato» Silvio. Per lui, il comico toscano canterà tre canzoni composte da Nicola Piovani. Insomma, è tutto pronto per il grande tour dal vivo. Un ritorno clamoroso dopo sei anni di distanza dalle scene e i 53 miliardi incassati con *Il mostro*.

CRISTIANA PATERNO

nio di fulmini e tempeste che gli si agita nelle viscere perché ne sente la necessità.
Il bisogno?
Non siamo volgar! Il desiderio.
È vero che canterà delle canzoni?
Bella domanda, questa domanda mi piace molto, grazie. Tutte le forme di spettacolo sono «bagnomariane» nella musica. Tutti i grandi del varietà - Totò, John Wayne,

Ma lei, Benigni, che canzoni canterà?

Tre, senza riferimenti politici. La prima si chiama *Quando penso a Berlusconi*, la seconda è dedicata al leader di Forza Italia, la terza al proprietario della Fininvest. Poi c'è una canzone d'amore omosessuale, s'intitola *A Silvio* ma non voglio fare nomi.

Ci sarà la musica dal vivo?

Sì, no, c'è un nastro. È una scelta stilistica, visto che i biglietti costano circa 180.000 lire, il produttore non ha voluto l'orchestra.

Nicoletta Braschi verrà con lei in tournée?

Nicoletta è la mia tournée perenne, viaggio ogni globo sul suo corpo, organo per organo. Imparo la geografia, la storia e le applicazioni tecniche.

C'è molta improvvisazione nello show?

Mai. La gente paga il biglietto, ha diritto a una cosa seria. Niente im-

provvisazione. Tutto scritto con Vincenzo Cerami. Le musiche sono di Nicola Piovani.

Quindi sa già quanto dura?
Anche di più. Non si sa: è quasi tutto improvvisato secondo la migliore tradizione del comico.

È vero che parlerà di Dio?

Mi piace la classicità: sesso, politica e religione. Sono i cardini della volta celeste della risata sganciosca. Come diceva Cicerone: «Docere, delectare, movere». Ma la religione racchiude tutto. Dio è sicuro che vada tutto bene, si aspetta un attimo e quando torna dice: «Fammi vedere che stanno a fare». A quel punto è il giudizio universale.

E i protagonisti sono i politici della seconda Repubblica?

Sì. Bossi, Buttiglione, Fini, Berlusconi, anche D'Alema e Veltroni... Però col centro destra si ride di più.

Ma perché?
E perché si raccontano le barzel-

Tutte le tappe E la Toscana un omaggio extra

Sicilia, Sardegna, Calabria e Puglia dovranno aspettare l'inverno per avere Benignaccio dal vivo. Per ora sono fissate le date fino al 31 ottobre. Si parte il 2 agosto da Sirolo (già tutto esaurito), al proseguo con Grosseto (14), Viareggio (15), La Spezia (17), Aosta (18), Venezia (19), Rimini (21), Porto San Giorgio (23), L'Aquila (24), Pescara (25), Civitanova (26), Iccle (27), Anzi (28), Livorno (29), Massa (30), Cuneo (31), Voghera (32), Lercaro (33). Non ci dimentichiamo oltre, ma vi segnaliamo un'iniziativa. È dedicata proprio al comico toscano la 2ª edizione della rassegna «La città della scrittura», a Castiglion Fiorentino da oggi al 6 agosto: in programma film, spettacoli teatrali e un convegno con Vincenzo Cerami, Furio Scarpelli, Lello Arena e Maurizio Paniel sul tema «scrivere il comico».

lette sui carabinieri e non sulla polizia? La sinistra fa ridere meno. Certi politici, come Berlusconi, sono regali che la natura offre ai poveri comici: un milione di posti di lavoro per noi. Una fioritura! Un'inflazione di comicità! Per difesa viene voglia di non parlare, come Beppe Grillo che si occupa di economia e multinazionali, questa è trasgressione vera...
Le elezioni a ottobre come le vede?

Bene. Per lo spettacolo sarebbe meglio se ci fossero subito. Anche la mia è una discesa in campo.

Non parlerà di Craxi?

Sono appena stato a Hammamet, è un deserto, non c'è più niente.

E Fini?

Fini parla per proverbi, è il re del nonsense.

E Buttiglione?

Dopo Nicola Di Bari c'è Buttiglione di Gallipoli, quello che ha fatto un Cd-u-rap.

Una canzone?

Che colpa ne ho, se il cuore è uno zingaro e va...
Vuole dire qualcosa a Veltroni e D'Alema?

Che gli voglio bene, ma bisogna parlare. È una bella coppia: molotov e buonismo. Si prende in giro ciò che si ama. Però è più faticoso.

C'è l'ha con Berlusconi?

Niente di personale, it's only business.

Una domanda seria. Che pensa della guerra in Bosnia?

È la tragedia personificata. Sono per l'intervento essendo un gandhiano, un non violento convinto. Sarajevo era una città avanti duecento anni, multirazziale e multietnica. Se c'era una guerra tra Spagna e Italia o Francia e Germania non gliene fregava niente a nessuno. Ma Sezze contro Priverno o Siena contro Arezzo che si scannano perché non sono d'accordo su come si pronuncia la parola *caza*, questo sì che ci riguarda.

LA TV DI VAIME



Ma Rossella non abita qui

PER FARE una saga (tipo quella dei Forsyte o degli O'Hara che abbiamo visto al cinema e in tv) bisogna partire da una «grande famiglia» che è l'ingrediente base, come il caglio per le caciotte. Poi si consiglia l'uso anche scomodato della *casa avita* e di uno o più fedeli servitori. Aggiungere una dose massiccia di sfiga e la saga è bella e pronta da mettere in onda su una rete generalizzata o nazionale. Il resto (il cast, l'intreccio, la musica, la recitazione) è optional. Così è nata la miniserie in quattro puntate *Il barone*, storia del nobile siciliano Bruno O'Brian Saieva (fasullo come il suo nome) scritta da Sveva Casati Modigliani (nome fasullo anche questo: componde a due prolifici giornalisti ritirati nel melò a vivere felici). La gestazione delle quattro puntate è stata lunga e difficile: devono essere rimaste in incubatrice non poco prima di vedere la luce. Lo si capisce dai *crediti* del rullo dei titoli che conta non pochi scomparsi fra i quali l'indimenticato Enrico Maria Sakamo, co-regista insieme a un certo Halfron. Sarà anche per questo che in certi momenti ne *Il barone* si respira un'aria che ricorda *Anonimo veneziano*.
C'è Tony Musante, una musica che (sebbene di Morricone) s'avvicina all'Alessandro Marcello del celebre film e la sfiga che incombe sul tutto inquadratura per inquadratura: un «Anonimo siciliano» che alterna vicende distese da *Via col vento* a sequenze tese di piovre passate, flash back contorti ad alto tasso alcolico e un po' di hard in scene d'amore come quella di Ridge e cioè il barone siculo e la zingara e va...
Vuole dire qualcosa a Veltroni e D'Alema?
Che gli voglio bene, ma bisogna parlare. È una bella coppia: molotov e buonismo. Si prende in giro ciò che si ama. Però è più faticoso.

O SCHERZO, certo, e sorrido nel vedere il losco e improprio hotel Trinacria assolutamente cadente ovunque tranne che nella scintilla nuova di zecca messa lì dalla produzione. Non posso trattenerne un moto di allegro stupore nel seguire le vicende parallele al troncone principale: la storia del re deposedo suocero di Ridge, che arriva con un turbante precario al funerale della figlia proprio il giorno (e poi dice che le disgrazie non vengono mai sole) del colpo di Stato contro di lui. L'insanguinamento per le vie di Roma (giro a velocità doppia) fra le moto di un possibile killer e la Bmw del barone che scivola come un Ciao per le impervie stradine del quartiere Monti (e sul): è, se vogliamo, la scena più incredibile. Ma intanto che cerchiamo di fare gli spiritosi, chissà in quanti magari si appassionano alla nuova performance del masellone Roni Moss: ho sentito con le mie orecchie in famiglia (non faccio nomi) dire: «Be', però qui recita meglio che in *Beau-fidèle*».
La piccola serie italo-franco-tedesca e non so più che altro, è restata un po' in magazzino prima di esordire nei giorni più caldi dell'anno. Più che una perversa strategia diversa, io ci vedo una certa casualità burocratica o addirittura una ipotesi di possibile sviluppo: *Il barone* poteva diventare una serie infinita alla maniera di *Dallas*. Quando si ama e le altre soap celebrare e confortate numericamente. Come non si riesce più a ridere degli stilisti della Forrester, si può riuscire, col tempo, a non ghignare della baronia scula di Roni Moss, della feroce isolana di Spiritus Focae, della malvagità da contratto di Orso Maria Guernini. Sveva Casati Modigliani, personaggio di batteria col suo mix di cognomi scappati ad antichi quanto tragici lignaggi, non ha fatto peggio della collega Barbara Cartland e, se è vero che la serie di Harmony sostiene le case editrici più di *Povera*, avrà un fulgido futuro sui teleschermi. Anche in periodi meno tropicali di questo. Hai visto mai? [Enrico Vaime]



TV. Partita ieri, su Rta, la nuova avventura del conduttore in onda fino all'11 agosto «Funari Live», lontano da Fede e da Berlusconi

leri Rocco Buttiglione. E oggi Vittorio Dotti di Forza Italia. Ritornano i politici nello studio di Gianfranco Funari, trasferito per quindici giorni (fino all'11 agosto) sugli schermi delle tv locali affiliate a Rta. «Le Camere chiudono il 5 agosto, non c'era motivo perché smettessi io. E poi c'è tutto questo parlare di elezioni...». Le ragioni del pubblico e quelle delle aziende «inserzioniste» che pagano tutto, anche il suo cachet. «In tv l'unico padrone è il denaro».

DARIO FORMISANO

to in diretta tv venerdì scorso è ripartita su Odeon Tv, anzi, più precisamente, su Rta che è un consorzio di tre syndication (Cinquestelle, Tivitalia e, appunto, Odeon Tv) che comprende 145 tv locali.
L'evento è stato presentato in una conferenza stampa ieri mattina a Roma, nel corso della quale Funari ha mescolato prevedibili cattiverie ad atteggiamenti genericamente attendisti che danno per possibile tutto e il contrario di tutto. Rottura definitiva con la Fininvest?

che, anzi pochissime cortezze. La prima è che *Funari Live* andrà in onda per quindici giorni su tutte le emittenti con il marchio Rta, dal lunedì al venerdì, dalle 19.30 alle 22. La seconda è che in qualche modo, dove non si sa, Funari ce lo ritroveremo anche nella stagione prossima, sicuramente alle prese con qualche tribuna elettorale. «L'importante - dice - è non essere obbligati a schierarsi, proprio come in questi giorni mi consente di fare Rta». Quanto al dopo 11 agosto, «davvero non so che cosa farò, credo che andrò al mare. Del resto mia madre mi chiedeva sempre «che hai in programma per settembre?» e io rispondevo «non lo so, mi piace stare in ansia e farci stare gli altri».

Quanto al passato recente, il conduttore tiene a precisare che alla base dei problemi della Fininvest non c'è il calo di ascolto di *Funari News* e *Punto di svolta*. «Rispetto alla scorsa stagione - ha illustrato dati alla mano - *Funari News* ha perso lo 0,99% di share e

Punto di svolta l'1,77%. In particolare su quest'ultimo ha inciso l'impossibilità negli ultimi mesi di avere politici in trasmissione e, insieme, l'abbassamento di audience successivo all'andata in onda del *Tg4*. A gennaio, per esempio, le mie news lasciavano la linea all'11,95% di share, la riprendevano al 7,50% e la riportavano al 9,36%. In febbraio dall'11,24% la ritrovavamo al 6,75% per rilasciarla al 8,97%». E su Fede, nessuna polemica personale: «Sappiamo chi è, chi sostiene e di chi è innamorato. Però per me era difficile con quella collocazione fare un programma non schierato».

E quanto a schieramenti, inutile sottolinearlo, «io non ho padronanza Funari. In tv, inoltre, l'unico padrone è il denaro, vale a dire il portafoglio clienti che consente la copertura finanziaria del programma». Proprio quel che ha fatto lui, Funari, il cui nuovo programma può vantare un incasso pubblicitario che copre completamente i co-

sti di produzione, «compreso il mio cachet di autore e di conduttore». La formula è nata da «una precisa valutazione di marketing fatta nel momento più difficile della stagione» e ricade quella già sperimentata per *Zona Franca*. Ma non si credeva che gli sponsor siano tutti da tv locale. «Per fortuna il percorso si è capovolto. Adesso, a Rta, tra i miei sponsor ho Valleverde e Mandarinetto Isolabella». Il mercato è vizioso insomma ma non è detta l'ultima parola. È quel che si augura, presidente di *Funari*, Francesco Grandinetti, di Rta e di Cinquestelle. «L'attenzione dei grandi inserzionisti comincia a rivolgersi anche agli altri circuiti, non più solo a Rai e Fininvest che da sole assorbono inspiegabilmente il 95% della pubblicità televisiva». Una riflessione che la dice a Grandinetti che «oggi i poli tv sono quattro. Accanto a Rai, Fininvest e Tmc, ci siamo anche noi che con le nostre tv affiliate copriamo il 95% del territorio nazionale. Altro che Telemontecarlo...».